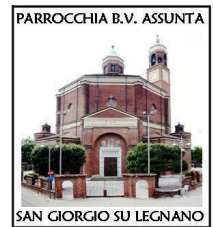




VERSO IL RINNOVO DEI DUE CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI DI CANEGRATE E SAN GIORGIO SU LEGNANO 20 OTTOBRE 2019



LA CHIESA: MOLTE MEMBRA, UN SOLO CORPO

Non può esserci una parrocchia adeguata alla sua missione se ci fosse solo il Prete. La Chiesa è una comunione, una collaborazione e una corresponsabilità di tutti i cristiani a beneficio di tutti.

La radice feconda da cui nasce il Consiglio pastorale è la natura della Chiesa che è il corpo di Cristo.

S. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto al capitolo 12 la descrive come un corpo con varie membra e vari doni che hanno la loro sorgente e la loro armonia e valorizzazione dallo Spirito Santo.

Così scrive: **“Io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.”** (vv 1-3).

“Vi sono poi (nella Chiesa) diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.”

(vv 4-6).

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune”..... Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati

a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.” (vv 7.11-14).

E il Papa Francesco così ha commentato
“Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa.

Egli dà la vita, suscita i differenti carismi che arricchiscono il popolo di Dio e, soprattutto, crea l'unità tra i credenti: di molti fa un corpo solo, il corpo di Cristo. Tutta la vita e la missione della Chiesa dipendono dallo Spirito Santo; Lui realizza ogni cosa.

La stessa professione di fede è possibile solo perché suggerita dallo Spirito Santo: «Nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3b).



“È vero, lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente, questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un'immensa ricchezza, perché *lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità.*

Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano

mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa."

"La moltitudine delle membra e dei carismi (doni) trova il suo principio armonizzatore nello Spirito di Cristo, che il Padre ha mandato e che continua a mandare, per compiere l'unità tra i credenti.

Lo Spirito Santo fa l'unità della Chiesa: unità nella fede, unità nella carità, unità nella coesione interiore.

La Chiesa e le Chiese sono chiamate a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, ponendosi in un atteggiamento di apertura, di docilità e di obbedienza. È Lui che armonizza la Chiesa. Mi viene in mente quella bella parola di San Basilio il Grande: "Ipse harmonia est", Lui stesso è l'armonia. (*Sabato, 29 novembre 2014 nella cattedrale cattolica dello Spirito Santo, Istanbul*).

S. Paolo prosegue scrivendo: **"Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo."** (vv 15-16).

Nessuno perciò dovrebbe escludersi dalla



comunione ecclesiale e dal donare la propria collaborazione:

"Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie".

Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte." (vv 17.21-22.25-27).

Tutti siamo necessari. Anche il cristiano con più capacità sarebbe mortificato senza la comunione e la collaborazione delle altre membra.

Il Papa ha detto che "Nel nostro cammino di fede e di vita fraterna, più ci lasceremo guidare con umiltà dallo Spirito del Signore, più supereremo le incomprensioni, le divisioni e le controversie e saremo segno credibile di unità e di pace. Segno credibile che il nostro Signore è risorto, è vivo."

Conclusione

Stare in comunione con la Chiesa, collaborare in essa con verità e umiltà è una fortuna, perché essa è il Corpo di Cristo vivificato dallo Spirito Santo, dove trovo i doni di Dio dati ad altri fratelli e sorelle anche a mio vantaggio. L'appartenere alla Chiesa non è un peso ma una





all'azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il “consigliare nella Chiesa”, in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo.

Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare.

risorsa perché in essa c'è lo Spirito Santo (6.147.1).
 garanzia di verità e di carità.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è un gruppo di persone indicate da tutta la Parrocchia che con i Sacerdoti si impegnano a capire le necessità e a promuovere ciò che serve alla vita cristiana di coloro che abitano sul nostro territorio.

Non può esserci una parrocchia adeguata alla sua missione se ci fosse solo il Prete e il Prete ha bisogno dei doni dati ai cristiani. La Chiesa è una comunione, una collaborazione e una corresponsabilità di tutti i cristiani a beneficio di tutti.

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Strumento fondamentale per l'azione pastorale della comunità parrocchiale è il consiglio pastorale, quale organismo che vede, con la presenza del parroco, anche quella dei rappresentanti dell'intera parrocchia e si qualifica come soggetto di programmazione dell'azione pastorale. (cap. 6.142.6 Sinodo dioc. 47°).

I consigli parrocchiali, in quanto sono strumenti per l'attuazione della comunione organica della Chiesa particolare e mezzo concreto per la partecipazione dei battezzati, siano qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da **uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera.**

Un momento significativo della partecipazione

Il consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione.

Il consiglio pastorale ha un duplice fondamentale significato:

da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale,

dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi. (6.147.2.).



Il consiglio pastorale è quindi realmente soggetto unitario delle deliberazioni per la vita

della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli.

È quindi possibile definirlo organo consultivo solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale.

Un buon funzionamento del consiglio pastorale esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale.

Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione.

La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere.

È inoltre richiesta la necessità di una formazione assidua per coltivare la sensibilità al lavoro pastorale comune e **va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del consiglio.** (6.147.3.).

Il consiglio pastorale è obbligatorio per tutte le parrocchie della diocesi. (6.147.4.).

La durata del consiglio pastorale è di quattro anni e la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri.

CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Il Consigliere giusto.

Il Consigliere giusto:

- ◆ è un uomo pio, che teme il Signore.
- ◆ è un uomo che osserva i comandamenti, perché è educato all'autodisciplina, all'onestà, al rispetto delle persone e delle cose altrui.
- ◆ è un uomo la cui anima è come la tua anima,

ti stima, sente profondamente quali sono i tuoi intenti; non ti manda allo sbaraglio per poi dirti: io non ne ho colpa, ma se inciampi ti sarà vicino, ti sosterrà, non ti abbandonerà.

- ◆ è un uomo libero di cuore, cioè senza interessi personali da sostenere.
- ◆ è un uomo che consiglia partendo dalla Scrittura, che cerca di ascoltare lo Spirito che parla in noi. "Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità".

Nel regno di Dio è Dio che ci conduce; e ogni decisione alla fine va riportata e affidata a Lui che è il nostro Pastore e ci guida nei pascoli della verità.

La Chiesa, come corpo di Cristo, ha una struttura nella quale le membra tutte collaborano al bene dell'insieme, ma hanno funzioni e responsabilità diverse.

Consigliare nella Chiesa è, quindi, una responsabilità partecipata secondo gradi diversi.

Consigliare bene è difficile e richiede una certa vita interiore, una spiritualità, una affinità con le intenzioni della Chiesa, come pure la voglia di pagare di persona.

Nessun consiglio ci esime dall'assumerci la nostra responsabilità.

Nel ben consigliare non ci devono essere movimenti di opinione per cui ci si accoda semplicemente, diciamo ciò che dicono gli altri.

